

Nel mondo dello Zen, ma anche in quello del buddhismo più in generale, si ripete spesso di fare il voto di salvare tutti gli esseri, e lo reciteremo anche stasera alla fine della nostra piccola sesshin.

E' il primo voto, l'ultimo (il 4°) sarà "per realizzare l'illuminazione".

Ci possiamo domandare se le due azioni, ammesso che siano "azioni", possano essere disgiunte; se usiamo la nostra logica naturale la risposta è: sì!, lo sono.

Si può salvare tutti gli esseri e non salvare se stessi, pensiamo al chirurgo che cura il paziente ma che può, a sua volta, essere già malato, ma questo non gli impedisce di fare una buona operazione.

Si può fare l'illuminazione, realizzare la propria natura di Buddha, in altre parole realizzare che cosa davvero c'è "là fuori (nel mondo) e qua dentro (di noi)", vedere la natura fondamentale del Tutto (quello che chiamiamo "il volto originario che avevamo prima della nascita dei nostri genitori"), senza per questo che ciò implichi necessariamente che l'illuminazione diventi patrimonio di tutti; e anche questa situazione sembra apparire tutti i giorni, tant'è che ci sono Maestri, che si presuppone abbiano compreso, e ci sono discepoli, che si presuppone ancora non abbiano percorso la Via.

Ma le cose non stanno così nel mondo dello Zen, nel mondo del Buddha, cioè nella visione che si ha nell'istante in cui si penetra il primo koan, chiamato appunto il *koan del kensho*, cioè il koan che fa vedere la vera natura di se stessi e dell'universo tutto.

Quando si entra nello stato di vuoto, che non è assenza di qualcosa, ma condizione originaria ed eterna, allora si realizza che i due voti sono il frutto di una pur nobile, e storicamente anche comprensibile, "costruzione" di una prima teologia buddhista (magari fatta dal fondatore stesso, ma non cambia nulla), di impianto di un sistema religioso fatto di regole, di fini e voti, di obiettivi e speranze, di templi e pagode, di riti e gerarchie, di libri sacri e incensi e altari, e così via.

Quando si entra nello stato di Mu tutto questo scompare immediatamente e si realizza che in realtà – ammesso che ci sia una realtà! - c'è solo da fare l'illuminazione, il 4° voto è l'unico voto, l'unica fondamentale, decisiva esperienza dell'uomo.

Quando si è realizzata la propria natura, quando si è diventati Uno con l'universo, Uno con ogni elemento che vi sta dentro, dal pianeta, alla forchetta, dall'albero al fiore e al fiume, allora si realizza improvvisamente che *la nostra liberazione è la liberazione di ogni essere*, tutti sono in radice illuminati, c'è solo una fitta nebbia da diradare con la luce della comprensione.

E come lo si fa? Una poesia del Maestro Taino di qualche anno fa (del 2002) dice:

*La strada è lunga / Forse il più è già fatto / Sempre in salita / Tentato di salire in sella / Seduto / Respiro / Immobile / Il viaggio non è mai iniziato.*

Ecco la Via, i primi rudimenti: imparare a star seduti, ad osservare il respiro, a stare immobili, e come al cinema guardare lo schermo che è il "dentro" di noi stessi, osservare i fotogrammi, cioè i pensieri, come nascono, come appaiono e come scompaiono, e osservare il fondale sul quale scorrono.

Realizzare che la mente è come uno stagno che di notte riflette la luna. Se d'improvviso il tramontano soffia, l'immagine della luna si perde in una sinfonia di onde increspate; ma quando si placa, la luna torna ad immergersi nelle acque. E allora, chi può dire cos'è la luna e cos'è lo stagno, e quindi, fuor di metafora zen, chi può dire che cos'è la mente? il Maestro Taino dirà "...a trovarla!".

Può esserci d'aiuto, naturalmente solo per un primo approfondimento di tipo intellettuale, ma tutto fa, il contributo di uno dei giganti della filosofia dell'occidente, l'olandese Baruch Spinoza, che non si finisce mai di conoscere, vissuto nel 1600, il quale sviluppa un'intuizione fondamentale, realizzando una nuova forma di religione (anche se credeva di esser sempre rimasto sull'asse evangelico), dentro la quale si sentono vibrare le corde dello Zen (che sicuramente lui non conosceva). Per Spinoza ogni cosa al mondo – ogni essere umano, il pianeta terra, le stelle, le galassie, tutti gli spazi interstellari, la colazione di ieri, la cena che farete stasera qui a casa di Antonello, e anche il nostro esserci oggi alla sesshin – tutto ciò è, in un certo senso, solo un'altra parola per dire "Dio".

Se noi sostituiamo alla parola Dio la parola "vuoto" siamo al cuore del buddhismo Zen, siamo al centro dell'intero universo; la sostituzione non è naturalmente un'operazione linguistica... ma mistica!

Quest'esperienza di comprensione è alla portata di ognuno di noi, in qualsiasi luogo dell'universo si trovi, in qualsiasi situazione economica, sociale, culturale. Lo stato di Buddha non ha capitale, né gerarchie, ognuno di noi è uguale all'altro, anzi è l'altro, e una volta che avremo compreso, ci sentiremo l'un l'altro vicini anche se saremo distanti milioni di chilometri, e magari non ci vedremo mai più.